

Rassegna Stampa

LE AGENZIE PER IL LAVORO

ITALIA OGGI SETTE	10/27/2014	45	Il sorriso tra colleghi migliora il lavoro <i>Redazione</i>	2
-------------------	------------	----	--	---

IL SETTORE

SOLE 24 ORE	10/27/2014	19	Regioni in ritardo sugli apprendisti = Sugli apprendisti flop delle Regioni <i>Francesca Valentina Barbieri Melis</i>	3
STAMPA	10/27/2014	4	Renzi: addio al posto fisso = "La vecchia guardia non si riprenderà il Pd" <i>Carlo Bertini</i>	5
SOLE 24 ORE	10/27/2014	16	Poletti: il cuore del Jobs act non si tocca = Il cuore del Jobs Act non si tocca <i>Nicoletta Picchio</i>	7
STAMPA	10/27/2014	8	Legge di stabilità Il ministro Poletti incontra i sindacati <i>Redazione</i>	8
FOGLIO	10/27/2014	2	Né il governo né il sindacato ci stanno offrendo un piano credibile per l'occupazione <i>Luca Ricolfi</i>	9

MERCATO DEL LAVORO&FORMAZIONE

CORRIERECONOMIA	10/27/2014	6	Katainen, il commissario della lettera a Renzi: ama l'Italia ma non farà sconti = Katainen Passioni italiane Ma non chiedetegli sconti <i>Luigi Offeddu</i>	11
AFFARI E FINANZA	10/27/2014	41	Mille aziende, un milione di idee l'innovazione antidoto della crisi <i>Redazione</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	10/27/2014	6	Intervista a Wolfgang Schäuble - Con la riforma del lavoro l'Italia ce la farà = La riforma del lavoro di Renzi decisiva per far avanzare l'Italia <i>Paolo Lepri</i>	15

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	10/27/2014	30	Stop al redditometro con i costi figurativi <i>Fabrizio Riccio</i>	19
CORRIERECONOMIA	10/27/2014	18	Previdenza. Troppe tasse per chi guarda al futuro <i>Isidoro Trovato</i>	20
STAMPA	10/27/2014	9	Il Fisco punta a diventare più semplice "Autocorrezione" prima delle verifiche <i>Paolo Baroni</i>	21

EDITORIALI E APPROFONDIMENTI

CORRIERE DELLA SERA	10/27/2014	9	Dire addio al posto fisso non basta La flessibilità all'epoca di LinkedIn <i>Dario Di Vico</i>	22
CORRIERE DELLA SERA	10/27/2014	27	La scorciatoia miope di spronare i consumi con i risparmi di domani <i>Alessandro Pansa</i>	24

Il sorriso tra colleghi migliora il lavoro

Un sorriso in più migliora la giornata in azienda. Secondo i risultati dell'ultimo sondaggio di Openjobmetis, lanciato sul proprio sito www.openjob.it, il 70% degli interpellati è convinto che il sorriso nello scambio comunicativo fra colleghi cambi le cose. Degli oltre 1.000 votanti, le donne si sono dimostrate le più ottimiste, mentre bisogna raggiungere la piena maturità per capire l'importanza

del sorriso: sono infatti i 40enni i più convinti che l'ottimismo contribuisca in maniera significativa a migliorare la vita in ufficio.



Peso: 4%

LAVORO

Regioni in ritardo
sugli apprendisti

Regioni in ritardo
sull'adozione delle linee
guida sulla formazione degli
apprendisti. ▶ pagina 19

5

Le Regioni che hanno adottato
le linee guida sulla formazione

Lavoro. Monitoraggio di Adapt sulla formazione

Sugli apprendisti flop delle Regioni

A CURA DI
Francesca Barbieri
Valentina Melis

■ Regione che vai, formazione che trovi. È quanto emerge mettendo sotto la lente le regole applicate sul territorio per il training degli apprendisti assunti dalle aziende con il contratto di mestiere. Secondo gli ultimi dati del ministero del Lavoro, peraltro, l'apprendistato sta riprendendo quota tra le assunzioni (+16% annuo nel secondo trimestre 2014). E finora è uscito indenne dal test con il Ddl di Stabilità lo sconto annuo sui contributi a favore delle imprese che stabilizzano gli apprendisti dopo il triennio di formazione. L'anello debole resta, però, proprio quello dei percorsi formativi. Le linee guida varate dalla Conferenza Stato-Regioni il 20 feb-

braio scorso - con l'obiettivo di adottare una disciplina uniforme in tutta Italia - sono nella gran parte dei casi inapplicate. Finora solo cinque Regioni sono in regola: Marche, Lombardia, Piemonte e Umbria hanno recepito le linee guida con regole regionali (in Friuli V.G. manca ancora la documentazione ufficiale). Secondo il monitoraggio realizzato da Adapt, Associazione per gli studi internazionali e comparati sul diritto del lavoro e sulle relazioni industriali, emerge poi che Bolzano e Trento hanno scelto, per il momento, di non procedere nella direzione

dell'accordo. L'Emilia Romagna, invece, pur non avendo ancora recepito le linee guida di febbraio, ha messo in pratica le disposizioni (successive) introdotte dal decreto Poletti sull'obbligo di co-

municare ai datori l'offerta formativa disponibile entro 45 giorni dall'assunzione di un apprendista. In tutte le altre Regioni il traguardo sembra lontano, a dimostrazione «del fallimento - spiegano i ricercatori di Adapt - del processo di semplificazione avviato a inizio anno».

Le ragioni dei ritardi? «Poco dopo la firma dell'intesa - risponde Gianfranco Simoncini, assessore al lavoro della Toscana e coordinatore nazionale di tutti gli assessori regionali al lavoro - il decreto Poletti ha cambiato parti importanti del Testo unico sull'apprendistato. Dopo la conversione in legge del decreto, abbiamo ripreso il lavoro di modifica. Per quanto riguarda la Toscana - precisa Simoncini - nella prossima seduta di giunta approveremo il regola-



Peso: 1-2%, 19-21%

mento attuativo che recepisce sia le linee guida sia le modifiche al Testo unico». L'azienda che non è stata contattata dalla Regione non può essere sanzionata per non aver fatto seguire la formazione di base agli apprendisti. Ma l'obbligo formativo non scompare del tutto: ad esempio, se lo prevede il contratto collettivo del settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In ordine sparso

Lo stato di implementazione nelle Regioni delle linee guida sull'apprendistato professionalizzante varate dalla Conferenza Stato-Regioni del 20 febbraio 2014

Legenda: ■ Recepimento delle linee guida ancora non avvenuto ■ Recepimento delle linee guida già avvenuto

Regioni	Regioni
Abruzzo ■ ■ ■ La disciplina regionale permette all'azienda di organizzare al suo interno la formazione di base e trasversale, senza però fondi pubblici	Molise ■ ■ ■ È ammessa la formazione di base e trasversale in azienda, nel rispetto delle norme regionali, finanziata con un voucher di 10,40 euro l'ora
Basilicata ■ ■ ■ La Regione non ha recepito le linee guida, in attesa di chiarimenti. La formazione di base può essere interna all'azienda, previa comunicazione	Piemonte ■ ■ ■ Pieno recepimento delle linee guida e dell'obbligo di comunicazione alle aziende. Per la formazione di base stanziati 13 milioni di euro
Calabria ■ ■ ■ La formazione di base può essere interna all'azienda. Previsto un rimborso forfettario di 3mila euro in tre anni per ciascun apprendista	Puglia ■ ■ ■ La Regione non ha recepito le linee guida. Il catalogo formativo è in stand-by e non c'è una comunicazione alle imprese
Campania ■ ■ ■ Normativa regionale incerta e poco chiara (sito regionale non sempre aggiornato). Non sono previsti aiuti per la formazione in azienda	Sardegna ■ ■ ■ Per la formazione degli apprendisti c'è un budget di 1,5 milioni di euro, ma non ci sono fondi specifici per i corsi svolti in azienda
Emilia Romagna ■ ■ ■ La formazione di base e trasversale non può essere svolta internamente alle imprese, ma solo presso enti accreditati	Sicilia ■ ■ ■ Consentito svolgere la formazione di base in azienda, ma non sono previsti aiuti economici ai datori di lavoro
Friuli Venezia Giulia ■ ■ ■ Le linee guida, recepite, dovrebbero esser presentate entro la fine del mese. La formazione di base può essere solo esterna	Toscana ■ ■ ■ L'azienda può realizzare a proprie spese la formazione di base – senza usufruire del catalogo regionale – rivolgendosi ad agenzie accreditate
Lazio ■ ■ ■ Pur non avendo ancora recepito le linee guida, la Regione vi ha dato in parte attuazione. Sono previsti 10 milioni per voucher formativi	Provincia di Trento ■ ■ ■ La Provincia non ha ancora recepito le linee guida e rimangono attivi i percorsi già regolamentati
Liguria ■ ■ ■ Anche senza linee guida, il sistema regionale appare completo e definito. È previsto un catalogo regionale di voucher formativi	Provincia di Bolzano ■ ■ ■ La Provincia ha scelto di non recepire le linee guida. Rimborsi a forfait per le aziende che erogano la formazione all'interno
Lombardia ■ ■ ■ Linee guida efficaci dal 1° ottobre. Sull'avviso ai datori si aspetta un provvedimento dirigenziale. È ammessa la formazione interna	Umbria ■ ■ ■ Le linee guida sono state recepite con delibera della giunta regionale del 17 marzo. Stanziati circa 1,8 milioni per la formazione di base
Marche ■ ■ ■ Linee guida recepite. Il catalogo dei percorsi formativi è attivo, ma non si prevedono sistemi di comunicazione alle imprese	Valle d'Aosta ■ ■ ■ La formazione di base e trasversale può essere organizzata internamente all'azienda. Non ci sono però incentivi ad hoc
	Veneto ■ ■ ■ Formazione interna solo per le aziende multilocalizzate. La Regione finanzia la formazione di base e trasversale con 15 milioni l'anno

Nota: In Emilia Romagna e Piemonte è già operativa la comunicazione dei corsi di formazione disponibili entro 45 giorni dall'assunzione dell'apprendista mentre in Lombardia si stanno definendo le regole Fonte: elaborazione su dati Adapt



Peso: 1-2%, 19-21%

Il presidente del Consiglio dopo la manifestazione della Cgil: non permetterò che qualcuno ci riporti al 25%

Renzi: addio al posto fisso

Sul lavoro attacca i dissidenti Pd. Ed evoca la scissione: non ne ho paura

— Matteo Renzi sfida la piazza di Roma e lancia un messaggio alla «vecchia classe dirigente» a cui non consentirà di «riprendersi il Pd». «Il precariato non si combatte organizzando manifestazioni o convegni», tuona verso i sindacati. E sull'art. 18 invita a cambiare mentalità: «Il posto fisso non esiste più».

Barbera, Bertini, Martini e Galeazzi DA PAG. 4 A PAG. 9

“La vecchia guardia non si riprenderà il Pd”

Renzi: non gli permetteremo di farci tornare al 25%. E sul lavoro avverte: non esiste più il posto fisso

CARLO BERTINI
INVIATO A FIRENZE

«Questi devono capire che il nuovo Pd lo rappresentiamo noi della Leopolda, hanno perso, devono farsene una ragione e se vogliono fare la scissione auguri», sorride una big del cerchio magico a microfoni spenti. Renzi ha appena finito di mitragliare la vecchia guardia con parole e toni che suonano come un invito ad accomodarsi alla porta, anche se pronuncia la frase salvifica «noi non cacciamo nessuno, anzi chi vuole può entrare».

Insomma San Giovanni ha lasciato il segno e lui passa alla carica, dietro il palco la moglie e i fedelissimi, sul palco ci pensano la Serracchiani contro «la scissione dell'atomo» e Franceschini contro «la vocazione minoritaria» a scaldargli la platea.

Il premier a mezzogiorno sale sul proscenio e la prende alla larga, parte dalla politica estera, Siria, Iraq; parla della questione energetica e del rapporto Russia-Ucraina. Molla una sberla alla Lega su Mare Nostrum che è servito a salvare vite. Un'altra alle elites dei commentatori scettici sulle riforme, «quando si apre un cantiere, c'è il meeting del pensionato che si siede e dice, “non ce la fanno a finire, uhhh come vanno piano...”. L'atteggiamento tipico di una parte del ceto intellettuale.

Pensano, “ma come? Non ce l'abbiamo fatta noi e credono di farcela loro della Leopolda?”». Risate, la platea della Leopolda comincia a friggere.

Racconta che «in Europa c'è un pregiudizio, ogni volta è una battaglia», perché l'Italia è considerata un problema. Svela un siparietto con la Merkel: «Se metto in fila i voti, tu Angela ne hai presi dieci milioni e sei, io undici e due, cose che capitano...Io rappresento un partito che su 28 paesi europei è il nono contributore. L'Europa è nata per creare posti di lavoro e non parametri», alza la voce. Quasi gli viene il sangue al collo quando tocca il nervo scoperto, «la più grande battaglia culturale degli ultimi trent'anni, quella sul lavoro. Dobbiamo fare in modo che ci sia il contratto a tempo indeterminato, ma il posto fisso non c'è più perché è cambiato il mondo attorno a noi». Prima botta che farà molto rumore.

Seconda: «E di fronte a questo cosa fa un partito di sinistra? Difende un abito ideologico sulla coperta di Linus o crea le condizioni per cui quando uno perde il posto lo stato si fa carico e non ti lascia solo? E ditelo agli amici vostri che sono andati in piazza che il Jobs act prevede la maternità per tutti!». Poi avverte chi pensa alla scissione: «Non ho paura che si crei a sinistra qualcosa di diver-

so. Conviene restare aggrappati alla nostalgia o prevedere il futuro e provare a innovare? Sono anni che la sinistra arcobaleno immagina di metter un'ipoteca e tutte le volte che ha cercato lo strappo hanno perso loro facendo perdere il paese». Pronunciato il vaticinio, non molla la presa. «Nel 2014 aggrapparsi a una norma del 1970 che la sinistra neanche votò è come prendere un iPhone e chiedere “dove lo metto il gettone?”, o prendere una fotocamera digitale e metterci il rullino. È finita l'epoca del rullino. Con il jobs act», urla, «tutele per tutti!». Ovatione.

Da Torino la Camusso reagisce acida, «anche da noi vanno di moda i selfie, è lui a non saper maneggiare la memoria per imparare rispetto del futuro. Ed è evidente che non abbia argomenti per contrastare quanto abbiamo sostenuto ieri per cambiare la delega del lavoro». Ma Renzi non lesina altri colpi pesanti che lasceranno il segno.



Alla Bindi che aveva definito la Leopolda imbarazzante dice che «se dopo 25 anni in Parlamento vede che qualcuno riesce a mettere insieme la gente a parlare di politica significa che le abbiamo fatto un favore. Rispetteremo chi per motivi di coscienza non vota, liberi di insultarci in tutte le salse, ma non consentiremo a quella classe dirigente di riprendersi il Pd e di farne il partito del 25% e dei reduci, di togliere la speranza al nostro popolo!». Standing ovation. La battaglia che andrà in scena di qui in avanti la disegna nella chiusa. Fuori piove e parte

del pubblico non aspetta altro che cadiamo. Questa sfida non è mia e dei ministri, e i professionisti della gufata ci riconosceranno che siamo quelli della maglia rosa perché gli unici in grado di restituire all'Italia la fiducia». E una forte difesa per gli attacchi di queste settimane la dedica a Giorgio Napolitano: «Quando si sentono tante menzogne nei confronti del nostro Presidente, credo sia doveroso che l'Italia per bene faccia sentire tutto l'affetto».

Camusso: «Mi pare che non abbia argomenti per contrastare le cose che abbiamo sostenuto»

DEMOCRATICI L'INCONTRO A FIRENZE

Ha detto

»

Scissione

Non ho paura che si crei a sinistra qualcosa di diverso. Chi ha puntato allo strappo ha sempre perso

Articolo 18

Aggrapparsi a una norma del 1970 è come prendere l'iPhone e chiedere "dove va il gettone?"

Gli applausi a Napolitano

Renzi, tra gli applausi, ha ringraziato il Capo dello Stato «contro il quale si sentono menzogne inaccettabili»



Peso: 1-10%,4-59%

LA DELEGA IN PARLAMENTO

Poletti: il cuore del Jobs act non si tocca

Nicoletta Picchio ▶ pagina 16

La delega in Parlamento. Poletti ribadisce i binari in vista del prosieguo delle consultazioni con le parti sociali sul ddl lavoro

«Il cuore del Jobs Act non si tocca»

Nicoletta Picchio

ROMA

La premessa è quella dichiarata da Matteo Renzi: il posto fisso non c'è più. Una risposta alla manifestazione di sabato della Cgil contro il Jobs act, alla quale ieri, dal palco della Leopolda, si è aggiunta quella del ministro del Lavoro, Giuliano Poletti: «Il cuore della legge, ovvero il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, è per noi il perno e resta assolutamente valido». Misure, ha aggiunto il ministro, che hanno trovato conferma nella manovra varata dal governo. «Nella Legge di stabilità abbiamo dato risposte alle domande del tipo se ci saranno le risorse». Certo che ci saranno, ha rassicurato Poletti. «Ci sono per gli ammortizzatori e ci sono per ridurre i costi di avviamento del contratto a tempo indeterminato».

C'è coerenza, ha aggiunto, tra la Legge di stabilità e la legge delega sul lavoro: «È un corpo di riforma che è solido e quindi lo porteremo avanti». Il governo, quindi, dimostra di voler tirare dritto per la sua strada, anche se la minoranza del Pd insiste per modificare alla Camera il testo approvato al Senato con la fiducia. Da oggi si andrà avan-

ti con le audizioni: ci saranno, tra gli altri, con Confindustria, Ance, Alleanza delle coop, per proseguire martedì con Rete Imprese Italia e mercoledì con la Conferenza delle Regioni. Inoltre sempre oggi pomeriggio Poletti, con altri membri del governo, tra cui il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, vedrà i rappresentanti di sindacati e imprese sulla manovra. «Con i sindacati ci vedremo per discutere della Legge di stabilità, ci si confronterà come sempre», ha detto Poletti alla Leopolda. E sulla possibilità di uno sciopero generale ha aggiunto: «Ognuno fa la parte che gli compete, il sindacato fa il sindacato, il governo fa il governo».

In base al calendario fissato dal presidente della Commissione Lavoro di Montecitorio, Cesare Damiano, dopo le audizioni di questa settimana ci sarà la discussione generale, che dovrebbe durare due settimane, poi si valuteranno gli emendamenti prima del voto e del passaggio in aula. Damiano vorrebbe cambiare «per migliorare» il testo del Senato; un pressing alle modifiche è arrivato anche da Guglielmo Epifani e da Stefano Fassina, per esplicitare nel te-

sto della delega i quattro punti votati nella direzione Pd (estensione degli ammortizzatori sociali, riduzione delle forme contrattuali, servizi all'impiego, licenziamenti).

La partita del Jobs act però potrebbe essere chiusa. Renzi non avrebbe intenzione di riaprire un'altra mediazione con gli alleati della maggioranza sul testo varato a Palazzo Madama. E non è escluso quindi che, per evitare di allungare i tempi con una terza lettura al Senato, anche alla Camera possa essere messa la fiducia, blindando il provvedimento. Una strada che sembra trapelare dalle parole di ieri del ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia: «Sarebbe strano che non si voti la fiducia al governo presieduto dal segretario del Pd», ha detto la Madia riferendosi agli annunci di alcuni esponenti del partito, tra cui Fassina, di non votare il Jobs act senza modifiche. «Noi affrontiamo tutto, ma sarebbe paradossale».

Per il governo è importante affrontare la questione del lavoro e lo si vuole fare in un modo diverso dal passato. «Bisogna superare la doppia morale e an-

ciare dalla sostanza delle cose. Anche sul lavoro: su 100 contratti di lavoro 85 sono co.co.co, co.co.pro. L'altro 15% è perfetto. È la Ferrari, ma ce l'ha solo il 15 per cento. Noi vogliamo che il contratto a tutele crescenti sia conveniente, anche dal punto di vista regolamentare».

La semplificazione del mercato del lavoro per Poletti dovrà creare un contesto tale per cui le imprese investano di più. «C'è bisogno di ricostruire un nuovo rapporto tra lavoro e impresa: è questo il fondo del nostro agire, la spina dorsale della nostra idea di futuro. Abbiamo bisogno di ricostruire la fiducia e il lavoro e cambiare la nostra idea di impresa, perché in questo Paese c'è l'idea che si sfrutta il lavoro e basta. È anche questo, ma è anche il posto in cui di produce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NESSUN ARRETRAMENTO

Il ministro del Lavoro: «il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti è per noi il perno e resta assolutamente valido»

JOBS ACT, FONDAMENTI E TEMPI

Il perno della manovra

Per il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, «il cuore della legge, ovvero il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, è per noi il perno e resta assolutamente valido». Anzi, ha aggiunto, «vogliamo che il contratto a tutele crescenti sia conveniente, anche dal punto di vista regolamentare». Su questo perno su cui si articolano anche gli interventi relativi al lavoro che si ritrovano nella Legge di stabilità: «È un corpo di riforma che è solido e quindi lo porteremo avanti» e per questo il ministro ha sottolineato come nella manovra ci siano anche le risorse necessarie: «Ci sono per gli ammortizzatori e ci sono per ridurre i costi di avviamento del contratto a tempo indeterminato».

Il calendario

Oggi riprendono le audizioni: ci saranno, tra gli altri, con Confindustria, Ance, Alleanza delle coop, per proseguire martedì con Rete Imprese Italia e mercoledì con la Conferenza delle Regioni. Inoltre sempre oggi pomeriggio Poletti, con altri membri del governo, tra cui il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, vedrà i rappresentanti di sindacati e imprese sulla manovra. In base al calendario fissato dal presidente della Commissione Lavoro di Montecitorio, Cesare Damiano, dopo le audizioni di questa settimana ci sarà la discussione generale, che dovrebbe durare due settimane, poi si valuteranno gli emendamenti prima del voto del passaggio in aula.



Peso: 1-1%, 16-18%

Legge di stabilità

Il ministro Poletti incontra i sindacati

■ Il ministro del lavoro Giuliano Poletti incontra oggi i sindacati. Partecipano, tra gli altri, Piercarlo Padoan, ministro dell'Economia, Graziano Delrio, sottosegretario alla presidenza del Consiglio e Marianna Madia, ministro per la Semplificazione e la Pubblica amministrazione. Con i sindacati «ci vedremo per discutere della legge di stabilità e quindi

ci si confronterà come sempre», ha detto ieri Poletti, al suo arrivo a Firenze per partecipare alla Leopolda. Riguardo all'intenzione della Cgil di proclamare uno sciopero generale, Poletti ha osservato: «Poi ognuno fa la parte che gli compete: il sindacato fa il sindacato, il governo fa il governo». Poletti ha ribadito che «il cuore della legge, ovvero il

contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, è per noi il perno e resta assolutamente valido e con esso gli altri punti della legge delega che trovano conferma nelle risorse della finanziaria».



Peso: 5%

Né il governo né il sindacato ci stanno offrendo un piano credibile per l'occupazione

C La Stampa, mercoledì 22 ottobre are e cari, è il momento delle scelte, chiare, dedicate a creare lavoro». Così Susanna Camusso inizia la lettera con cui invita gli iscritti alla Cgil a partecipare in massa alla manifestazione di sabato a Roma.

La segretaria del primo sindacato italiano ha perfettamente ragione: è il lavoro la priorità assoluta del Paese. E lo è per la semplice ragione che in nessuna parte del mondo avanzato (tranne forse in Grecia) la frattura fra chi ha un lavoro e chi non ce l'ha è così ampia come da noi.

Chi lavora, lavora tantissimo, spesso in nero o con il doppio e triplo lavoro, chi è fuori del mercato del lavoro, giovani e donne innanzitutto, ha poche possibilità di entrarci, e pochissime di farlo con un contratto di lavoro «vero», ossia regolare, full time, a tempo indeterminato. Ma c'è anche un dramma nel dramma. Il dramma è che né il governo né il sindacato ci stanno offrendo un piano credibile per creare lavoro.

I due pilastri della ricetta della Cgil sono purtroppo i soliti: aumentare le tasse sui «ricchi», estendere le garanzie dello Statuto dei lavoratori alle piccole imprese. Un'idea, quest'ultima, da cui nel 2002, ai tempi del referendum sull'articolo 18, si era dissociato persino Cofferati.

Quanto al governo, spiace dirlo, ma la sua strategia per creare posti di lavoro è scritta sulla sabbia. Il piatto forte è la cosiddetta decontribuzione (non far pagare i

contributi sui nuovi assunti), un provvedimento che in questi giorni viene venduto sul mercato dei media ora come capace di creare 800 mila posti di lavoro in 3 anni (il ministro Padoan), ora come capace di «incentivare» 850 mila assunzioni in un anno (il consulente Gutgeld). Ma si tratta di cifre campate per aria, e ora cerco di spiegare perché.

Prima osservazione: il budget per la decontribuzione stanziato per il 2015, se nelle prossime ore non verrà ancora cambiato qualcosa, è pari a 1,9 miliardi. Il costo dei contributi per un lavoratore a tempo indeterminato a tempo pieno è di circa 10 mila euro l'anno. Questo significa che, con il budget stanziato (1,9 miliardi) il governo è in grado di azzerare i contributi di 190 mila lavoratori, non certo di 850 mila.

E infatti, per poter sostenere che potrebbero essere 850 mila, ossia più del quadruplo del reale, Gutgeld è costretto ad arrampicarsi acrobaticamente sugli specchi: molte assunzioni sono a part time, un lavoratore part time costa solo 4.500 euro l'anno di contributi, e comunque non tutte le assunzioni 2015 partono il 1° gennaio, quindi ci saranno anche aziende che richiederanno lo sgravio per pochi mesi. In questo modo, passin passetto, i 10 mila euro di contributi per lavoratore scendono a 2.200, e un budget di 1,9 miliardi riesce, miracolosamente, a «incentivare 850 mila assunzioni». Sembra il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci: visto che i soldi per 850 mila assunzioni in-

centivate non ci sono proprio, si ricorre al trucco di conteggiare tutto, compresi i rapporti di lavoro part-time e le assunzioni di pochi mesi.

Seconda osservazione: il fatto che un'assunzione sia senza contributi, non garantisce minimamente che a quella assunzione corrisponda un posto di lavoro in più, ossia un posto che, senza quel contributo, non sarebbe mai stato creato. Se gli incentivi sono dati a pioggia, è verosimile che buona parte di essi vadano a coprire assunzioni che vi sarebbero state comunque, ad esempio per rimpiazzare chi va in pensione o cambia azienda; gli incentivi, in altre parole, rischiano di servire solo ad alleggerire i conti delle imprese.

Naturalmente dare una mano alle imprese è più che giusto, dopo anni di asfissia fiscale. Non solo, ma non v'è dubbio che, a fronte di 190 mila assunzioni incentivate, alcune (20 mila? 30 mila?) possano corrispondere a posti di lavoro in più, che senza gli incentivi non sarebbero stati creati. Ma il punto è che questa non è la strada più efficiente per massimizzare la creazione di nuovi posti di lavoro, specie con un budget limitato.

Se la priorità è creare posti di lavoro nuovi, che senza gli incentivi non sarebbero mai nati, la via maestra è riservare gli incentivi alle imprese che aumentano l'occu-



pazione, di cui sappiamo che hanno un'elevatissima reattività agli incentivi. La mia stima più prudente è che, con un contratto del genere (Job Italia), in un solo anno si creerebbero almeno 300 mila posti di lavoro che altrimenti non sarebbero mai nati, e si imprimerebbe al Pil una spinta pari ad almeno l'1% (il che, tra l'altro, permetterebbe di coprire i costi della mancata contribuzione).

Lo scenario che si prospetta, invece, pare di tutt'altro tipo. I sindacati,

nonostante la generosa apertura di Susanna Camusso al Job-Italia nell'intervista rilasciata l'altro giorno a Francesco Manacorda sulla Stampa, sembrano intenzionati a dare battaglia su questioni tutto sommato minori, tipo gli annunciati ritocchi alla disciplina dei licenziamenti (articolo 18 e dintorni). Il governo, per parte sua, non sembra rendersi conto che le risorse stanziare per alleggerire i contributi, troppo poche e troppo disperse, non sono in grado, neppure lontanamente, di

lenire la piaga della mancanza di lavoro.

Così, il dramma nel dramma si perpetua. Tutti parlano di occupazione, ma i tempi della politica sono lentissimi, e il copione, a quanto pare, non è molto diverso da quelli di sempre.

Luca Ricolfi



Peso: 18%

IL PERSONAGGIO

Katainen, il commissario della lettera a Renzi: ama l'Italia ma non farà sconti

OFFEDDU A PAGINA 6



Volto Ha attirato in Finlandia capitali mondiali. Rigorista, ora deve trovare 300 miliardi per far crescere l'Ue

Katainen Passioni italiane Ma non chiedetegli sconti

Ama i risotti e il ciclismo: chi è il commissario della lettera a Renzi

DAL NOSTRO
CORRISPONDENTE DA
BRUXELLES **LUIGI OFFEDDU**

«**L**ei ha tutta una sua pettinatura... sembra che una mucca le abbia leccato la testa». Se il buon giorno si vede dal mattino, questo benvenuto italiano indirizzatogli nel bel mezzo dell'Europarlamento dal sindaco di Borgosesia deve aver sconcertato Jyrki Tapani Katainen. Era settembre, la sua designazione a commissario europeo era fresca di due mesi. Poteva essere, quel richiamo a una mucca, un preavviso di ruvidi rapporti con l'Italia?

«Lo dico in maniera un po' scherzosa», aveva precisato Gianluca Buonanno, eurodeputato leghista e appunto sindaco di Borgosesia. Poco prima, aveva anche ricordato a Katainen «i suoi connazionali, un noto pilota finlandese di Formula Uno, mi sembra che si chiami Rikkionen». Libera

traduzione di Raikkonen. In Europa, a volte, succede anche questo: un po' di ricreazione, in mezzo alla recessione. Ma quando ti è stata affidata la supervisione sull'economia di 28 Paesi (questo fa Katainen: è commissario alla crescita, agli impieghi e agli investimenti, ed è uno dei 7 vicepresidenti della Commissione Europea), allora le battute sui bovini scivolano via. L'uomo ha 43 anni, una laurea in Scienze politiche presa all'università di Tampere, una moglie e due figlie di 9 e 5 anni, una divisa da boy scout di lungo corso di cui è ancora fiero, e un libretto militare che attesta il servizio prestato come tenente. Di religione luterana come la gran parte dei suoi compatrioti, è nato a Siilnjarvi, cittadina sui 20mila abitanti nella Finlandia Orientale, famosa per i suoi 123 laghi.

Katainen ha una casetta in campagna, dove va spesso a fare lo sci di fondo con la famiglia. Come tutti i finlandesi, va matto per la sauna, ma va matto anche per il ciclismo che pratica con una bicicletta Bianchi. E fra gli amici, ha fa-

ma di buon cuoco: specialità preferita, risotto ai porcini.

Carriera

Non solo la sua età effettiva, ma anche il suo volto da ragazzo, lo hanno portato a incarnare l'immagine di una Ue più giovane. O forse qualcuno gliel'ha affibbiata. Ma quello stesso volto da ragazzo può trarre in inganno: nel 2008, il *Financial Times* citava Katainen come «il miglior ministro dell'economia in Europa». Capo del partito di maggioranza, di orientamento liberal-conservatore e affiliato al Partito popolare europeo, dal 2011 al 2014 è stato primo ministro della sua Finlandia, che ha sollevato dalla recessione attirando qualcosa come un miliardo in investimenti di Google e di Microsoft.

Poi, l'arrivo a Bruxelles. Dove, giovedì scorso, Katainen ha firmato la lettera in cui l'Ue chiede a Roma «perché l'Italia programmi di non obbedire al Patto di stabilità e di crescita nel 2015». In testa alla stessa lettera, a sinistra, la precisazione «strettamente confidenziale»: poche ore do-

po, il testo veniva distribuito alle agenzie di stampa dal destinatario, e cioè dal governo italiano; e se un giorno qualcuno vorrà spiegare perché i finlandesi, i tedeschi, e l'Unione Europea in genere, amino molto l'Italia ma preferiscano non affidarle i propri risparmi, dovrà forse raccontare questo piccolo episodio.

Katainen è sempre stato visto come un falco rigorista, appollaiato sul braccio di Angela Merkel: prima metti in ordine la cassa, poi investi; se ce la fai. Il suo rapporto politico e anche tattico con la cancelliera tedesca è accertato e consolidato. Ma se appena si esce dai voli pittoreschi della falconeria, Katainen è uno che pensa ciò che ha detto in una recente intervista a Sky



Peso: 1-2%,6-35%

Tg24: «Se hai la ricetta e le medicine ma non le prendi, non aiuta».

Strategia

Essendo poi un liberale scandinavo, ricorda spesso di credere nello stato sociale: ha mandato le sue figlie alle scuole pubbliche e la sua famiglia usa la sanità pubblica. Da primo ministro, l'ex-boy scout è stato il primo a lanciare in Europa la Youth Guarantee (tutti i giovani sotto i 25 anni devono ricevere una concreta offerta di lavoro al massimo 4 mesi dopo aver

terminato gli studi, ndr).

Se gli si chiede oggi chi è il suo economista preferito, risponde che gli piace ascoltare diversi punti di vista: e pro-

tabilmente non potrebbe rispondere in altro modo, vista la posizione in cui si trova, al crocicchio fra le ambizioni e le paure di tutti i governi. Nella complessa architettura della Commissione guidata da Jean-Claude Juncker, c'è una sorta di triade: Pierre Moscovici, socialista francese, commissario agli affari economici; Valdis Dombrovskis, lettone del partito popolare, com-

missario all'euro e al dialogo; e lo stesso Katainen. Ma il coordinatore dovrebbe essere Katainen. E forse chiederanno proprio a lui, di trovare una buona parte di quei 300 miliardi promessi dalla Commissione a quest'Europa stanca, troppo stanca.



Al top Jyrki Tapani Katainen, ex primo ministro della Finlandia, ha la supervisione sull'economia Ue



Peso: 1-2%,6-35%

Mille aziende, un milione di idee l'innovazione antidoto della crisi

UNA RICCA CARRELLATA DI NOVITÀ PROPOSTE DALLE TANTE IMPRESE CHE DAL 5 NOVEMBRE ANIMANO A RIMINI KEY ENERGY. IL SALONE È IN REALTÀ SOLO UNA PARTE DI UN PUZZLE MOLTO AMPIO COMPLETATO DA ALTRI EVENTI

Milano

Riflettori puntati su efficienza energetica, futuro delle energie rinnovabili in Italia e soprattutto sulle proposte delle aziende del settore per uscire dalla crisi. Di tutto questo si parlerà durante Key energy, la fiera internazionale dell'energia e della mobilità sostenibile, giunta alla sua ottava edizione, che aprirà le porte da mercoledì 5 fino a sabato 8 novembre nei padiglioni di Rimini fiera. Durante la quattro giorni oltre un migliaio di aziende esporranno negli spazi fieristici. Sarà una carrellata di novità in tema di recupero dei rifiuti, di eolico e di fotovoltaico. Allo stesso tempo si raduneranno gli Stati generali della green economy, che porteranno oltre cento relatori, tra cui il ministro dell'Agricoltura Gian Luca Galletti, che inaugurerà il salone il 5 mattina.

Key Energy non è soltanto una grande fiera. Ma il pezzo di un puzzle più ampio. Ad essa si affiancano appuntamenti diversi, che ruotano tutti attorno all'industria verde. Oltre agli Stati generali della green economy, che dovrebbero ospitare anche il ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi e del Lavoro Giuliano Poletti, apriranno negli stessi giorni altre manifestazioni. Si terrà Ecomondo, la fiera internazionale del recupero di materia ed energia. Ma anche Key Wind, il salone dell'eoli-

co. Ci sarà Cooperambiente, salone del sistema cooperativo legato alla sostenibilità ambientale. E infine H2R Mobility for Sustainability e Città sostenibile, la rete delle città intelligenti.

Se Ecomondo resta la manifestazione principale della quattro giorni, Key Energy è senz'altro diventata il secondo pilastro. E quest'anno proporrà temi di grande interesse come il Bio-Green Processing. L'impianto a biogas che si trasforma in una bioraffineria, capace di produrre combustibile con gli scarti agricoli e degli allevamenti. Un altro spazio, il White Evolution, sarà invece dedicato a all'efficienza energetica nell'industria e nel terziario. Saranno presentate le migliori tecnologie e le proposte delle società Esco, che operano in questo settore. Si cercherà soprattutto di mettere in contatto i produttori e i grandi consumatori di energia a partire dalle aziende della grande distribuzione, fino agli enti pubblici e all'industria.

Si tenterà anche di promuovere il sistema dei certificati bianchi, uno dei principali incentivi finora utilizzati per spingere gli investimenti in efficienza energetica. Con questo obiettivo sarà consegnato il premio Fire (federazione italiana per l'uso razionale dell'energia), che mira a mettere in luce i progetti meritevoli in tema di risparmio energetico nell'industria. Il riconoscimento andrà alle società di servizi energetici, o con energy manager, che si saranno distinte per aver conseguito certificati bianchi per un progetto nel settore industriale.

Se sensibilizzare le imprese è importante, per ridurre gli sprechi di energia resta altrettanto fondamentale intervenire nelle case dei cittadini e nei Comuni. Un intero padiglione della fiera di Rimini sarà dedicato al progetto Città Sostenibile 2014. Si vogliono spronare individui e amministra-

zioni, affinché rendano i centri urbani più "smart". Queste anche le indicazioni dell'Europa che incoraggia le comunità a utilizzare energia pulita e a puntare su una mobilità urbana ecosostenibile. Una sfida rivolta soprattutto alle realtà di medie dimensioni che poi sono quelle che oggi ospitano quasi il 40 per cento di tutta la popolazione europea urbana.

A Rimini non poteva infine mancare il salone dedicato alle fonti rinnovabili. Ed ecco che ritorna anche quest'anno Key wind, il salone dell'eolico. Ormai appuntamento fisso, radunerà i signori del vento, portati da Anev, l'associazione di categoria, per discutere delle prospettive di ripresa del settore.

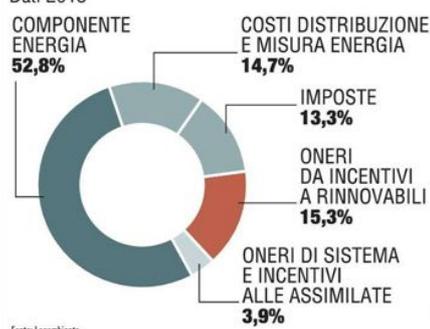
«Il nostro sistema fieristico — spiega il presidente di Rimini Fiera Lorenzo Cagnoni — ormai da 18 anni ospita gli operatori della green economy ed è stato partner autorevole nel processo di crescita di una cultura ambientale nel Paese, che si è tramutata in un vero sistema industriale». Negli anni il salone ha continuato a espandersi. E Cagnoni parla di un aumento dei visitatori professionali, che durante la scorsa edizione ha superato i 93 mila, in crescita del 10,4 per cento rispetto al 2012.

«Abbiamo costruito un sistema solido — aggiunge Simone Castelli, direttore business unit — capace di testimoniare che la green economy è una realtà matura, in grado di formulare dinamiche industriali innovative per arginare la crisi». E le manifestazioni di Rimini rappresentano un'opportunità per le imprese che vogliono crescere in Italia e all'estero, conclude il direttore: «La vera sfida è internazionalizzare e quest'anno avremo a Rimini 200 buyers stranieri provenienti dal bacino del Mediterraneo, dall'Est Europa e dell'Europa occidentale».

(s.t.a.)

COMPOSIZIONE DELLA BOLLETTA ELETTRICA

Dati 2013



Il Salone sarà inaugurato il 5 dal ministro dell'Agricoltura Gian Luca Galletti



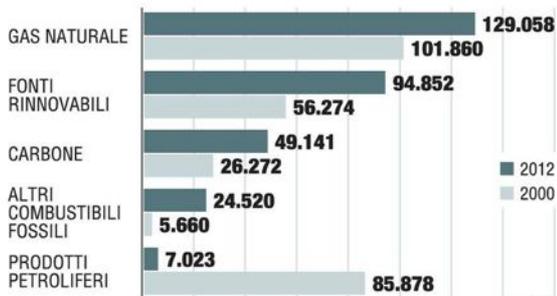
Peso: 52%



“Il nostro sistema fieristico è da 18 anni partner della green economy” dice **Lorenzo Cagnoni** (nella foto), presidente di Rimini Fiera

LA PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA IN ITALIA

Per fonte, in GWh

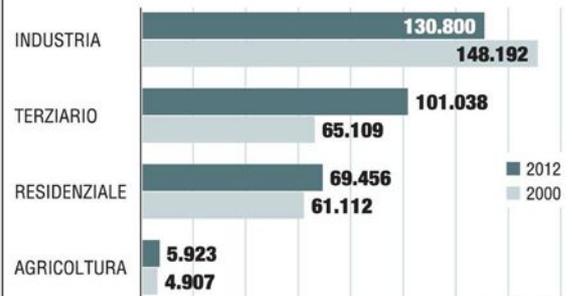


Fonte: Legambiente

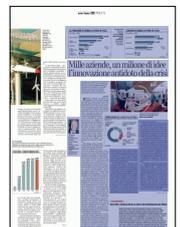
Nel giorni del Salone si svolgono anche gli **Stati generali della green economy**, Ecomondo, Key Wind e altre fiere

I CONSUMI DI ENERGIA ELETTRICA IN ITALIA

Per settore, in GWh



Fonte: Legambiente



Peso: 52%

INTERVISTA A SCHÄUBLE

«Con la riforma del lavoro l'Italia ce la farà»

di **Paolo Lepri**

Una mossa «decisiva»: il ministro delle Finanze tedesco Schäuble promuove il Jobs act di Renzi. a pagina 6



WOLFGANG SCHÄUBLE

Il ministro delle Finanze tedesco presenta il piano internazionale contro l'evasione fiscale

«La riforma del lavoro di Renzi decisiva per far avanzare l'Italia»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO Wolfgang Schäuble è molto soddisfatto. L'accordo sullo scambio automatico di informazioni fiscali che verrà firmato mercoledì a Berlino da oltre quarantasei Paesi (sarà presente anche Pier Carlo Padoan) è un po' una sua creatura. L'iniziativa — lanciata nel 2011 a Dublino da Germania, Italia, Gran Bretagna, Francia e Spagna — è arrivata finalmente al suo varo ufficiale, dopo un lungo lavoro compiuto nel Global Forum dell'Organizzazione per sicurezza e sviluppo economico (Ocse) da oltre un centinaio di nazioni, molte delle quali si aggiungeranno ben presto ai battistrada, gli *Early Adopters*. Sarà vita dura, dal 2017, per gli evasori che nascondono denaro all'estero.

«Si tratta di un notevole suc-

cesso», afferma il ministro delle Finanze tedesco in questa intervista rilasciata a *Corriere della Sera*, *Times*, *El País* e *Les Echos* alla vigilia della *Berlin Tax Conference*. «Siete i rappresentanti dei principali Paesi europei» dice sorridendo in una saletta vicina al suo studio nell'immenso palazzo di Wilhelmstrasse. Per quanto riguarda le vicende di casa nostra, la sua opinione è che la riforma del mercato del lavoro voluta dal governo Renzi «sia decisiva per fare avanzare l'Italia», una nazione amica che i tedeschi vogliono «forte e di successo». Da Schäuble viene anche un giudizio netto sulla situazione economica della Germania: «Una crescita del 1,2-1,3% non è un fatto negativo. Non siamo assolutamente

in recessione. L'unico pericolo è che se ne parli a vuoto».

Signor ministro, lei ha un'idea di quante tasse finora non pagate verranno scoperte, per esempio in Germania, dopo la firma dell'accordo?

«Mi sono sempre rifiutato di indicare una somma, perché ritengo che un ministro delle Finanze debba fare attenzione al fatto che la gente si fidi della



Peso: 1-3%,6-83%

serietà di quello che dice. Qualcuno parla di un numero a due cifre di miliardi, altri parlano di un numero a tre cifre di miliardi. Io dico che non lo so. Perché se sapessi esattamente quanto viene evaso, allora avrei le prove di chi è stato ad evadere le tasse. Non posso fornirvi nessuna somma. Ma siamo su rilevanti ordini di grandezza. Ci sarà poi un effetto preventivo, che già abbiamo visto da anni. Aumenta velocemente in Germania il numero delle persone che dicono di aver portato soldi all'estero all'insaputa dell'amministrazione fiscale (o affermano che questo è stato fatto dai genitori o dai nonni) e che adesso vogliono mettersi in regola».

Secondo alcune stime, l'ammontare dei patrimoni occultati all'estero da cittadini italiani sarebbe di almeno 200 miliardi di euro. Pensa che questa svolta nella cooperazione internazionale contro l'evasione possa apportare un contributo significativo al miglioramento dei conti pubblici italiani?

«Sono convinto che lo scambio automatico di informazioni diminuirà la possibilità di sfuggire in misura legale alle tasse. Riguardo alla quantificazione delle somme che si potranno incassare, non lo posso fare per la Germania e nemmeno per l'Italia. Il mio consiglio è quello di non basarsi sul principio della speranza ma più su quello della realtà delle nostre decisioni sulle politiche finanziarie, di bilancio e strutturali. Per questa ragione penso che il percorso che il governo Renzi sta compiendo con la riforma strutturale della legislazione del mercato del lavoro sia decisivo per fare avanzare l'Italia».

Si potrebbe dire che l'accordo di Berlino contribuirà al raggiungimento del pareggio di bilancio in Germania grazie anche alle autodenunce dei cittadini?

«Ho già dato al collega italiano il consiglio che vale anche per me. Dobbiamo realizzare la nostra politica finanziaria con presupposti seri e non ipotetici. Non ne abbiamo bisogno. Devo aggiungere che siamo attualmente nella discussione finale in Parlamento sul bilancio 2015. Se lo sviluppo economico dovesse rimanere così come appare in questo momento non ci sarà nessun pericolo per la nostra politica finanziaria. Le previsioni per la nostra crescita sono state recentemente ridotte, ma una crescita dell'1,2-1,3% non è un fatto negativo. Non siamo assolutamente in recessione. Il vero pericolo è che si parli a vuoto di recessione. Le prospettive economiche in Germania sono stabili. Non siamo in crisi. Abbiamo una previsione di crescita leggermente ridotta. Manterremo ferma la nostra linea, un'ancora per la fiducia».

Cosa è cambiato in questi ultimi anni nella valutazione del segreto bancario?

«Si è verificato un grande cambiamento in un tempo relativamente breve. Il segreto bancario non può continuare ad esistere nell'epoca dei mercati finanziari globalizzati, perché altrimenti sempre più soggetti fiscali evaderebbero i loro obblighi. In Europa tutto ciò è stato già fatto in larga misura grazie al trattato Facta con gli Stati Uniti che ha accelerato il processo. Adesso stiamo proseguendo su questa strada a livello globale con lo standard sullo scambio automatico di informazioni al quale speriamo che un giorno partecipino tutti i Paesi del mondo più forti economicamente».

La crisi ucraina e il raffreddamento delle relazioni tra l'Europa e Mosca hanno influito sulla collaborazione della Russia in questo campo?

«La Russia collabora nel Global Forum, ma non fa parte dei firmatari. Presumo che

questo sarebbe accaduto anche se non ci fosse stata la crisi ucraina. Per di più, anche gli Stati Uniti non firmeranno a causa delle difficoltà che si registrano nel Congresso sulle questioni legate alla reciprocità. Ma partecipano Paesi che vengono indicati come oasi fiscali. Singapore non è tra gli "Early Adopters" ma ha già annunciato che firmerà l'accordo. Anche la Svizzera lo farà presto. Altri Paesi come le isole Vergini, le Bermuda, le isole Cayman sono presenti. Si tratta di una iniziativa molto forte».

È d'accordo con il suo collega dell'Economia Sigmar Gabriel che ha sostenuto recentemente che qualsiasi artigiano tedesco paga più tasse di Google o Apple?

«Questo è esattamente il punto. Si tratta di una questione di giustizia. Noi siamo per la globalizzazione. Tutte le economie dipendono in modo decisivo per il loro successo dai mercati finanziari globali. Questo Sigmar Gabriel lo sa tanto bene quanto me. Ma quando la globalizzazione porta al fatto che chi opera a livello internazionale paga molte meno tasse di quelli che operano a livello nazionale, si pone una questione di giustizia. È il motivo per cui ci occupiamo di questo. Il problema non si risolve con la descrizione delle cose che non vanno bene, perciò lavoriamo per trovare le soluzioni».

I problemi finanziari della Francia sono noti. Però c'è ancora la fiducia dei mercati perché anche la Germania la sostiene. Qual è il limite di questo sostegno?

«La questione non si pone. La Francia è un Paese grande e forte. Ogni Paese ha talvolta difficoltà. Come sanno tutti, anche la Germania ha un grande interesse per una Francia forte. Altrettanto per una forte Spagna e una forte Italia che raggiungano il successo. In Europa è così. Il successo di uno non è un danno per l'altro,



mentre il problema di uno è anche un problema per tutti gli altri. Questo è il principio del processo di unificazione europea. Bisogna spiegarlo sempre di nuovo al proprio elettorato e alla popolazione. Faremo quello che dobbiamo fare nel nostro interesse comune. Di questo parliamo in modo aperto e con fiducia».

Il governo tedesco è disponibile ad appoggiare alcune restrizioni della libertà di movimento in Europa, come chiede la Gran Bretagna?

«Il principio della libera circolazione delle persone e delle

merci è un principio fondante dell'unificazione europea. Non può essere limitato. Una cosa del genere sarebbe incompatibile con i Trattati europei. Il problema, che tutti abbiamo in Europa, che può diventare più grande se si guarda agli avvenimenti in altre parti del mondo, deve essere risolto con uno sforzo comune europeo. Non può essere risolto ristabilendo i confini nell'Ue. Sarebbe impensabile».

Paolo Lepri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Profilo

- Wolfgang Schäuble, 72 anni, cristiano-democratico, è diventato ministro delle Finanze nel 2009 con il 2° governo Merkel

- Con Kohl cancelliere è stato ministro degli Affari speciali e capo della Cancelleria (1984-1989). Poi da ministro degli Interni (1989-1991), è stato l'architetto della riunificazione tedesca

- È uno dei protagonisti dell'europeismo tedesco

Berlino

Una crescita dell'1,2-1,3% non è un fatto negativo. La Germania non è per nulla in recessione. L'unico pericolo è che se ne parli a vuoto

Parigi

La Francia è un Paese grande e forte. Ogni Paese ha talvolta difficoltà. La Germania ha un grande interesse per una Francia forte

Immigrati

Il principio della libera circolazione delle persone e delle merci è un principio fondante della Ue e non può essere limitato

Oasi fiscali

Tra i Paesi che firmeranno presto l'intesa sullo scambio automatico di informazioni fiscali c'è la Svizzera

2011

L'anno in cui il piano contro l'evasione fiscale è stato lanciato

5

i promotori: Germania, Gran Bretagna, Italia, Francia e Spagna

200

miliardi la stima dei patrimoni occultati all'estero da cittadini italiani

46

i Paesi che mercoledì firmeranno l'accordo (in vigore dal 2017)



Peso: 1-3%,6-83%



Ministro

Wolfgang Schäuble, 72 anni, ministro delle Finanze tedesco dall'ottobre del 2009, in un incontro con i giornalisti a Bruxelles. Dal 1990 è in sedia a rotelle, dopo essere sopravvissuto a un attentato (Ap / Geert Vanden Wijngaert)



Peso: 1-3%,6-83%

Accertamento sintetico. Ammortamenti e Tfr

Stop al redditometro con i costi figurativi

Fabrizio Riccio

■ Per rideterminare in aumento il **reddito finanziario** di un contribuente - nell'ambito di un accertamento sintetico - l'Ufficio deve considerare anche i **costi figurativi**, come gli ammortamenti e gli accantonamenti al fondo Tfr a favore dei dipendenti. Si tratta, infatti, di elementi che solo apparentemente riducono il potere di acquisto del contribuente-imprenditore, ma che di fatto non sono riconducibili a un effettivo esborso di somme di denaro nell'anno in cui sono imputati. È quanto chiarito dalla Ctp Caltanissetta con la sentenza 762/03/2014.

La controversia parte da un avviso di accertamento con cui le Entrate rideterminavano sinteticamente il reddito di un

contribuente per gli anni 2007 e 2008. Nel 2008 il contribuente aveva acquistato un'auto coprendo parte del prezzo di acquisto con il ricavato della cessione di un'altra auto. La differenza tra i valori dei due beni veniva considerata come incremento patrimoniale, sintomo di una capacità di spesa derivante da un reddito sinteticamente accertabile (articolo 38, Dpr 600/1973). Di avviso contrario la difesa, secondo cui il reddito finanziario deve ricomprendere anche gli oneri di natura non finanziaria che di fatto - pur riducendo il reddito imponibile nell'esercizio di competenza - non intaccano la capacità di spesa.

La metodologia di **accertamento sintetico** vigente all'epo-

ca della controversia (l'articolo 38 del Dpr 600/1973 è stato modificato dal Dl 78/2010) consentiva all'Ufficio di determinare il reddito complessivo delle persone fisiche in relazione al contenuto induttivo di elementi e circostanze di fatto certi, come beni e servizi, spese per incrementi patrimoniali, e così via.

Presupposto logico di tale accertamento è il collegamento funzionale tra una spesa e un reddito idoneo a sostenerla, fatta salva la prova contraria fornita dal contribuente (Cassazione 11607/01). Ai fini della legittimità della rettifica sintetica, lo scostamento tra reddito dichiarato e reddito accertato doveva essere pari almeno ad un quarto per due o più periodi di imposta (scarto ridotto ad un quinto nella normativa attuale senza più

alcun riferimento al numero minimo di periodi di imposta).

Secondo la ricostruzione dei giudici il contribuente, per effetto della deduzione delle quote di costi figurativi (**ammortamenti e accantonamenti Tfr**), ha di fatto beneficiato di una maggiore liquidità rispetto a quanto emerso dalla dichiarazione dei redditi (nella stessa direzione anche Ctp di Alessandria 128/1/2014). Tale liquidità giustifica la capacità di spesa del contribuente e pertanto può rappresentare la prova contraria per arginare le pretese dell'Ufficio in fase di accertamento induttivo del reddito del contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

Fisco Camporese (Adepp): così meno investimenti sull'economia reale

Previdenza Troppe tasse per chi guarda al futuro

La protesta contro i maxirincari tributari: aliquota al 26% per le casse private e al 20% sui fondi pensione

DI ISIDORO TROVATO

Dopo l'iniziale incredulità ormai è scontro aperto tra il sistema delle casse previdenziali private e il governo. L'impennata fiscale decretata dalla manovra finanziaria ha aperto un baratro nel rapporto tra le parti. «Portare l'aliquota sui rendimenti al 26% — spiega Andrea Camporese, presidente dell'Adepp — dopo che una precedente norma di legge aveva stabilito una tassazione del 20% in attesa di una ulteriore armonizzazione del sistema di primo e secondo pilastro, costituirebbe un unicum in Europa e un danno irreparabile per le future prestazioni pensionistiche, in particolare dei giovani professionisti. L'aumento della tassazione, inoltre, sottrarrebbe risorse oggi indispensabili per permettere agli enti di continuare ad assicurare

quel welfare integrato ed allargato resosi necessario per far fronte ad una delle peggiori crisi che abbia mai investito il sistema. Un sostegno che ha superato i 540 milioni di euro, che ha registrato un 65% in più in termini nominali di azioni di welfare messi in campo dalle casse di previdenza».

Gli incrementi tributari arrivano in una delle peggiori epoche storiche dei professionisti che da anni subiscono una profonda crisi economica e vengono esclusi da strumenti di sostegno e ammortizzatori sociali.

Doppia beffa

Dalla manovra infatti arriva un doppio colpo al sistema di previdenza privata: sale, infatti, dal-

l'11,5% al 20% il prelievo sui fondi pensione, come quelli di categoria o aziendali un regime fiscale che, di fatto, avvicina i fondi agli investitori privati. «Equiparare quasi i fondi a un qualsiasi operatore speculativo di mercato significa travisare la missione istituzionale e costituzionale della previdenza

obbligatoria — osserva Camporese — penalizzando la contribu-

zione versata alle casse rispetto a quanto previsto per quella corrisposta all'Inps. Nonostante le leggi di privatizzazione sanciscano l'autonomia gestionale, organizzativa ed amministrativa degli enti, siamo sottoposti a norme che ci costringono a versare i risparmi della nostra gestione nelle casse dello Stato con il paradosso di essere trattati da una parte come investitori privati e tassati quindi al pari di fondi speculativi e dall'altra come fondi di previdenza obbligatoria e quindi equiparati alle pubbliche amministrazioni».

La trattativa

La decisione del governo è ancor più dolorosa se si considera che da tempo il sistema delle casse private era in «trattativa» con il ministro dell'Economia Padoan per ottenere un'armonizzazione (al ribasso) delle aliquote sui ver-

samenti previdenziali. Un dialogo che potrebbe riprendere. «L'iter parlamentare di approvazione della Legge di Stabilità — afferma il presidente dell'associazione degli enti di previdenza privata — potrà permettere di correggere questo grave atto di ingiustizia. Restiamo della convinzione che il progetto, da noi ideato tempo fa, sulla costituzione di un fondo di investimento per collegare i contributi raccolti dalle casse all'economia reale possa essere utile sia per i nostri iscritti sia per il bene del Paese. Intendiamo perseguire autonomamente la realizzazione di un fondo che soddisfi i criteri di trasparenza, efficienza e redditività. E intanto percorrere la via europea sottoponendo la questione all'attenzione di Bruxelles, degli europarlamentari italiani, della Commissione e del Parlamento europeo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Governo & Trattative Il premier Matteo Renzi, il ministro Pier Carlo Padoan e Andrea Camporese, presidente Adepp



Peso: 35%

Il Fisco punta a diventare più semplice “Autocorrezione” prima delle verifiche

L'obiettivo dell'Agenzia delle entrate è recuperare 15 miliardi nel 2015

il caso

PAOLO BARONI
ROMA

L'obiettivo 2015 dell'Agenzia delle Entrate, secondo il direttore Rossella Orlandi, è ambizioso: 15 miliardi di euro. Più prudentemente il governo nella legge di Stabilità prevede di incassarne l'anno prossimo 3,6. E comunque si tratta sempre di un bel malloppo. «Lotta all'evasione e alla corruzione» ha twittato sabato dalla Leopolda il presidente del Consiglio rilanciando una delle sfide più complesse che il governo si trova a dover affrontare.

La necessità di fare cassa impone a Renzi di accelerare. «Il Fisco deve essere semplice» ha spiegato sabato la Orlandi alla Leopolda: serve

«una rivoluzione nei controlli» insieme a «un patto fra cittadini e Stato. Ci stiamo impegnando su questo con una rivoluzione che arriverà ad aprile, con la dichiarazione dei redditi precompilata». Quanto ai controlli basta blitz stile Cortina e interventi a effetto e avanti con la moral suasion. «Diremo a ogni imprenditore: “noi sappiamo questo di te, sappiamo che le tue fatture non sono state tutte registrate” - ha spiegato la Orlandi - e poi gli daremo lo stesso tempo che abbiamo noi per controllare per rimettersi in regola in tempi ragionevoli, però con delle sanzioni perchè chi evade mette in difficoltà la parte sana del Paese». Questo non significa eliminare i controlli ma, contro l'evasione, bisogna «partire dall'idea di rendere difficile, impossibile o inutile evadere» sostiene il direttore delle Entrate.

Poi ci sono i nuovi strumenti. in arrivo. La «voluntary disclosure», che dopo un lungo travaglio parlamentare a breve do-

vrebbe vedere la luce, consentirà il rientro di una parte (si spera consistente) di capitali esportati all'estero. Quindi ci sono le novità inserite nella legge di stabilità. In particolare dall'introduzione del sistema del «reverse charge», con l'Iva che viene versata non più dal venditore ma dal cliente/pagatore, il governo pensa di recuperare circa 1,9 miliardi dei 3,6 preventivati: 900 milioni da settori come costruzioni, pulizie, certificati contabili e gas tra i più esposti al rischio evasione, ed altri 988 (Ue permettendo) applicando lo stesso principio agli acquisti della pubblica amministrazione.

Quindi, come detto, cambia radicalmente il sistema dei controlli e delle sanzioni. L'Agenzia delle Entrate giocherà a carte scoperte contro l'evasione aiutando il contribuente prima e dopo le dichiarazioni e i versamenti, aiutandolo a comprendere le molte informazioni di cui dispone, dai ricavi ai

compensi, quindi redditi, volume d'affari, valore della produzione, beni acquistati e posseduti. L'obiettivo è «autocorreggere» gli errori prima che scattino i controlli. Per chi si metterà in regola, poi, arriverà una sorta di ravvedimento lunghissimo, con sanzioni che aumenteranno con il passare del tempo. Ora si paga una sanzione pari a 1/10 del minimo se si corregge in un mese l'errore e 1/8 chi lo fa in un anno. Sarebbe invece possibile sanare la propria posizione fino al termine in cui il Fisco può fare i controlli, ovviamente con un aumento progressivo delle sanzioni. Arriverebbe inoltre un ravvedimento intermedio per chi regolarizza entro 90 giorni: in questo caso l'ipotesi è di una sanzione pari ad 1/9 del minimo.



Peso: 23%

Dire addio al posto fisso non basta La flessibilità all'epoca di LinkedIn

I mutamenti del lavoro sono più veloci anche di questa politica

L'analisi

di **Dario Di Vico**

La querelle sul posto fisso ricorre spesso nella politica italiana degli ultimi anni e quasi sempre in riferimento all'articolo 18. Ne discussero animatamente Massimo D'Alema e Sergio Cofferati, ne parlarono due anni fa Mario Monti e il ministro Elsa Fornero e l'ha ripreso ieri Matteo Renzi. Via via che la polemica si ripete risulta sempre più facile argomentare il tramonto del mito dell'inamovibilità. È cambiata profondamente la geografia della produzione: molte lavorazioni sono state esternalizzate, sono nate intere filiere tutte al di fuori della casa madre, i cicli economici sono diventati più nervosi e anche la predisposizione di quelli che una volta si chiamavano «programmi produttivi» è diventata più erratica. Quando finalmente usciremo da questa crisi questi fattori saranno ancora più evidenti e avremo un anda-

mento dell'economia a dente di sega, con fermate anche lunghe e improvvisi ricorsi allo straordinario o al lavoro nelle giornate festive. All'Electrolux già sta succedendo così, si alternano di fatto orari ridotti e prestazioni supplementari.

Di conseguenza ritornare agli anni del boom, a un'organizzazione industriale centrata sulla figura del capofamiglia maschio che assicurava il reddito a tutta la famiglia, rimaneva nella stessa fabbrica fino alla pensione e maturava il diritto a entrare nel circolo anziani dell'azienda, equivale a sfogliare un vecchio album di famiglia. Chi non deve solo alimentare la polemica politica e può ragionare a mente serena sostiene che questa grande trasforma-

zione mescola elementi positivi (il lavoro viene «svegliato») assieme a conseguenze negative come una riduzione delle aree di professionalità vera. Dobbiamo comunque predisporci a considerare il lavoro come qualcosa che muta con una velocità incredibile e di conseguenza chi si pone il compito di tutelarla deve tenersi costantemente aggiornato. Oggi non avviene. Senza voler indossare i panni della Cassandra va ricordato poi che mentre noi discutiamo di posto fisso gli interrogativi che si pone il resto del mondo in realtà sono diversi e si possono sin-

tetizzare nell'angosciosa domanda: quanti sono i posti che riusciremo a sottrarre all'avanzata delle tecnologie labour saving?

I giovani, dal canto loro, già vivono una realtà del tutto diversa. Due anni fa *Rassegna sindacale* raccontò il caso-limite di Claudia Vori, una ragazza che dal 1999 al 2012 aveva cambiato 18 lavori: commessa, impiegata al ministero della Giustizia, gelataia, cameriera, receptionist e altro ancora. Il blog *Nuvola del lavoro* riporta quasi ogni giorno storie di giovani che cambiano in corsa il percorso prestabilito abbattendo le barriere che una volta separavano il lavoro del laureato da quello del commerciante, il ricercatore dall'artigiano. Con il tempo forse matureranno anche nuovi parametri di misurazione del lavoro, ragioneremo in termini di valore aggiunto creato e impareremo a incrementarlo di continuo per salvaguardare la nostra posizione. È chiaro che chi ha responsabilità politica e sente la necessità di demitizzare il posto fisso deve anche caricarsi l'onere di gestire la transizione, deve fare in modo che la flessibilità incontri politiche pubbliche che la facilitino assicurando quantomeno strumenti di sicurezza sociale, politiche fiscali favorevoli, possibilità di formarsi continuamente.

A dimostrazione di come pe-

rò i cambiamenti non siano del tutto preventivabili si possono annotare un paio di novità. La tendenza delle aziende più solide a fidelizzare quella parte di lavoratori di cui hanno assolutamente bisogno e temono di non trovare facilmente sul mercato. La diffusione straordinaria degli accordi di welfare aziendale si spiega anche così. Bologna è diventata un po' l'epicentro di questo movimento ma gli esempi non mancano anche altrove. La seconda novità riguarda il crescente peso del social network per entrare nel mondo del lavoro e gestire la propria mobilità successiva. Possiamo chiamarlo, esagerando un po', personal branding, sicuramente per le figure professionali di alcuni settori legati alla comunicazione e al marketing il veicolo di questa strategia è la presenza su LinkedIn.

Le tendenze

Le aziende più solide fidelizzano la parte di lavoratori di cui hanno più bisogno



Peso: 54%

Il testo

● Il Jobs act, disegno di legge delega sul lavoro, è in commissione alla Camera dopo l'approvazione in Senato dell'8 ottobre

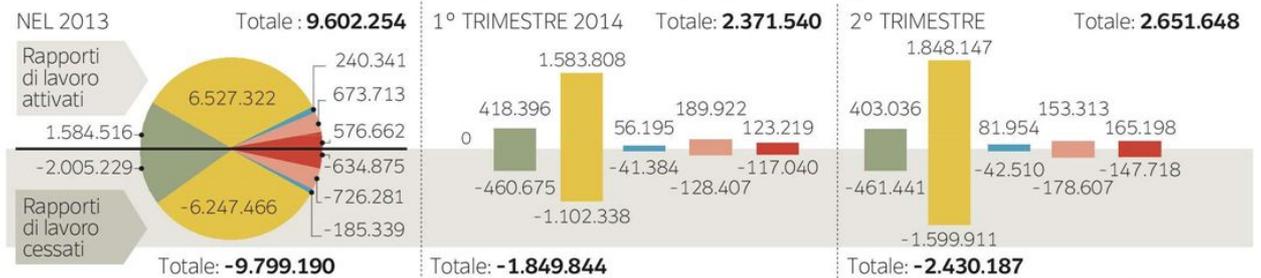
● La riforma cancella l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori: il reintegro per i licenziamenti senza giusta causa

● Sarà previsto un indennizzo economico, proporzionale all'anzianità di contratto, al posto del reintegro (che rimarrà in caso di licenziamenti discriminatori)

1960

Salsomaggiore Terme, le concorrenti di Miss Italia sfilano sulla 500: è l'Italia del boom, con l'economia a pieno regime e l'incremento dell'occupazione

Le dinamiche dei contratti



Fonte: ministero del Lavoro

Corriere della Sera



Peso: 54%

LEGGI DI STABILITÀ

LA SCORCIATOIA MIOPE DI SPRONARE I CONSUMI CON I RISPARMI DI DOMANI

di **Alessandro Pansa**

Realtà e illusioni

L'Italia dovrà affrontare un doloroso processo di svalutazione interna. Che la politica dovrebbe gestire, non negare

Caro direttore, meglio un uovo oggi che una gallina domani. Con il trattamento di fine rapporto (Tfr) in busta paga e l'aumento delle imposte sui rendimenti dei fondi pensione e degli enti di previdenza, la legge di Stabilità privilegia i consumi a scapito dei risparmi. E poco importa se chi si anticipa la liquidazione paga più tasse diventando complessivamente più povero, o se in Europa tutti i Paesi tranne la Norvegia non tassano i redditi della previdenza. La crescita non c'è? Sproniamola con i soldi di domani.

Al contrario, l'Italia ha bisogno di risparmi ed investimenti per gestire la profonda crisi in cui è precipitata e dalla quale uscirà con difficoltà, sacrifici e tempi lunghi. Le leggi per la crescita servono a poco e l'ottimismo degli annunci è controproducente. Anche perché il governo, per ora, di questa crisi non porta la responsabilità.

Il quadro è impressionante. I posti di lavoro disponibili nell'industria sono scesi, in dieci anni, di oltre il 15 per cento; la quota dei beni ad alto contenuto di conoscenza prodotti dalle imprese italiane si è ridotta di oltre il 30 per cento dal 2000; il divario (gap) tecnologico con i Paesi emergenti — cioè il tempo che occorre a questi ultimi per costruirsi una tecnologia simile alla nostra — è crollato da undici a sette anni dal 2004 ad oggi; la maggiore sensibilità (gli economisti direbbero elasticità) delle esportazioni ai prezzi si accompagna al ritiro dell'industria dai settori dove c'è più domanda di conoscenza e di occupazione qualificata; ci siamo mangiati, a partire dagli Anni 90, più del 30 per cento dello stock di capitale accumulato nei decenni passati: senza capitale non crescono produttività ed occupazione, qualsiasi siano le leggi. Se poi dovesse continuare l'uscita di capitali — 70 miliardi netti in due mesi — si indebolirebbe la struttura finanziaria.

Non è colpa del governo Renzi, né di quelli

prima di lui. Dal 1989 abbiamo scelto di aderire progressivamente ad un sistema fondato su libertà di movimento dei capitali, cessione di sovranità monetaria e trasferimento di consistenti quote di potere ai mercati finanziari. Condivisibile. Di più: necessario, per l'Italia di allora. Ma, a differenza di altri Paesi europei — la Germania ha puntato sulla resilienza della manifattura, la Francia sull'alta tecnologia e la Gran Bretagna sul dominio della finanza — l'abbiamo fatto senza creare né valorizzare vantaggi competitivi, che pure c'erano. Venticinque anni dopo, ci interroghiamo sul costo della liquidazione dell'Ente partecipazioni e finanziamento industrie manifatturiere (Efim); ci domandiamo se abbiamo fatto bene a cancellare l'Istituto per la ricostruzione industriale (Iri); scontiamo privatizzazioni condotte senza modelli industriali definiti; rimpiangiamo di aver ostacolato la creazione di grandi imprese nei settori agroalimentare, elettronico, farmaceutico, delle infrastrutture di telecomunicazione.

Vogliamo continuare ad illuderci delle «magnifiche sorti e progressive» dell'Italia? O non sarebbe meglio raccontarci la verità? La verità è rivoluzionaria, diceva Gramsci; a chi vuole fare la rivoluzione converrebbe partire da lì. Gli 80 euro, il Tfr in busta paga, il bonus alle neo mamme sono misure che potranno, forse, soccorrere la congiuntura: ma l'assenza di un siste-



Peso: 33%

ma produttivo in grado di trarne vantaggio le rende irrilevanti rispetto ad una crisi strutturale. Il sistema in cui siamo — per fortuna! — integrati, ci obbligherà ad affrontare un doloroso processo di ristrutturazione, qualcuno lo chiama svalutazione interna: compressione dei consumi, riduzione del valore degli asset, aumento del ritorno sugli investimenti e della produttività del lavoro. Più tardi accadrà, peggio sarà. Il nostro tenore di vita dovrà ridursi sino a quando il risparmio domestico ed i capitali esteri faranno crescere gli investimenti, l'occupazione, i salari. Ed il Paese riguadagnerà competitività sui mercati e ruolo nel mondo.

Non è roba da gufi, è la sola possibilità per dare una prospettiva alle prossime generazioni, cui non abbiamo il diritto di negare il futuro visto che il nostro ci è stato servito sul piatto d'argento del benessere e della sicurezza, e l'abbiamo in parte buttato via.

Ma il governo? Aiutare i cittadini a prendere coscienza della realtà e gestire questa «traversata nel deserto» come opportunità di rinascita nazionale costituirebbe un merito enorme. Lo

potrà fare favorendo il risparmio di oggi e gli investimenti di domani, adeguando i sistemi di *welfare*, sostenendo lo sviluppo tecnologico ed incalzando gli imprenditori a rafforzare le loro aziende. I politici che hanno condiviso con i propri cittadini «lacrime e sangue» si sono guadagnati un posto nella storia. Chi non ha avuto il coraggio di farlo e ha scelto la politica del «bagnasciuga» è finito nel dimenticatoio della cronaca.

Manager

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Misure necessarie Servono investimenti e risparmi: non basta l'ottimismo degli annunci



Peso: 33%